

Un regalo per il pargolo nella culla d'Africa

Signore, e Signori,  
festeggiamoci.  
Non è arrivato il Natale,  
perché noi siamo il Natale,  
che portiamo doni al mondo,  
sennò che Natale è.

E' stata una scuola lunga e faticosa, una dura gavetta,  
libri, parole di missionari, viaggiatori, Capi di Stato,  
immagini che sconvolgono gli occhi, orrori da digerire,  
di chi da digerire non ha niente.  
Una scuola che si comincia da piccoli,  
una vita per imparare a vedere il dito  
davanti la luna.  
Siamo buoni,  
senza l'anima adulta.  
E' Natale, pensiamo all'Africa,  
e ci viene un senso di tristezza,  
un magone d'impotenza,  
corriamo ad aiutarli.  
Questo abbiamo inculcato nella mente,  
la pietà ci sovviene al solo pensarci,  
che è gente povera da aiutare,  
che fa pena.  
Niente da mangiare,  
niente da bere.  
Mi domando come abbiano fatto nei 5000 anni precedenti,  
ogni giorno ad impazzire  
per trovare  
una piccola pozza d'acqua,  
a zappare  
uno striminzito orticello.  
Come siamo fortunati noi.  
Ma sarà davvero solo fortuna,  
ma saranno davvero  
così stupidi questi africani da restare 5000 anni  
dove non c'è niente,  
dove per bere devi camminare  
un giorno intero,  
o forse vivevano meglio.  
E qualcuno è andato  
a rompere i coglioni.  
E io ho paura  
che sia ancora peggio,  
quando cerchiamo  
di aiutare,  
con miriadi di progetti  
di incredibile bontà,  
dal Natale.  
Babbo Natale è un vecchio  
col pancione,  
ed è un po' goffo.  
Noi siamo per chi ci vede e non ci crede,  
elefanti impazziti,  
in una cristalleria di sfumature  
che neanche capiamo.  
Ma noi siamo il Natale  
e dobbiamo capire.  
Dobbiamo capire  
per aiutare.  
E se non capiamo  
c'è qualcosa che non va.  
E se non va,

allora è sbagliato.  
Siamo il Natale,  
ma siamo bestie perbacco,  
bisogna pur difenderla la nostra essenza.  
E così,  
dopo il daygum,  
che non abbisogna di dentifricio  
e acqua  
e spazzolino,  
ma solo di un cammello  
e una topa,  
porteremo tutti i telefonini occidentali,  
li porteremo  
dove ce n'è tanto bisogno.  
Forza,  
regaliamo un sogno  
al pargolo nella culla d'Africa,  
e se il sogno non ci piace,  
basta smettere di nutrirlo,  
per un po',  
finché non farà un giusto sogno.  
Non è cattiveria,  
è bontà,  
è saggezza,  
perbacco,  
noi siamo quelli che vediamo il dito